

IL CSM, LA CONSULTA E IL VULNUS DELLE POLTRONE VUOTE

VIOLATA LA COSTITUZIONE SUL NUMERO DEI MEMBRI

Marco Perduca



Donatella Poretti



Dalla primavera scorsa la Corte costituzionale e il Consiglio Superiore della Magistratura operano senza il plenum previsto dalla Costituzione. In questi ultimi mesi sia la Consulta sia il Csm si sono espressi su questioni di grande importanza per il Paese e lo hanno fatto in mancanza di un loro membro. Si tratta di un'ulteriore grave mancanza di rispetto della legalità costituzionale sulla quale si continua a registrare un silenzio tombale nel dibattito politico istituzionale e nei vari incontri estivi dove invece si delineano, al netto di questa analisi strutturale, grandi scenari di riforma costituzionale e istituzionale.

Il 22 ottobre 2008, per porre fine a oltre 500 giorni di *vulnus*, si giunse all'elezione dell'avvocato Frigo dopo un'ennesima lunga iniziativa non violenta dei parlamentari Radicali che portò all'occupazione dell'aula di Montecitorio per una notte. L'otto settembre prossimo è prevista una seduta comune per l'elezione dei membri di Consulta e Csm ma a oggi non gira voce su accordi perché la fumata posa essere bianca. Già, non gira voce.

In aggiunta alla mancanza di rispetto della tanto osannata Costituzione, a riprova dell'esistenza del "caso Italia", e in ossequio alla prassi della consociazione partitocratica, in Italia non è previsto un processo di selezione per le candidature istituzionali con presentazione pubblica preventiva dei *curricula* e confronto col legislativo.

Si tratta invece di un meccanismo necessario per ovviare a incompatibilità come quelle dell'onorevole Bringandì, membro laico della Lega che con una decisione senza precedenti passata con 19 sì, 3 no e 2 astenuti fu fatto decadere in virtù dell'incompatibilità tra l'essere componente di un consiglio di amministrazione di una società commerciale e l'incarico di consi-

gliere del Csm (non si era dimesso per tempo da ruolo di amministratore della FinGroup) - un fatto arcinoto che però si scontrò con la perentorietà dell'sms che ne indicò il nome ai parlamentari delle maggioranze il giorno della sua elezione.

Se per ovviare a questa imbarazzante evenienza come Radicali abbiamo presentato tanto alla Camera quanto al Senato dei disegni di legge per codificare la trasparenza del processo di selezione dei candidati, riteniamo allo stesso tempo, e lo abbiamo fatto presente ai Presidenti Schifani e Fini tre mesi fa assieme agli altri colleghi Radicali, che questi gravissimi *vulnus* vadano sanati passando con urgenza alla convocazione del seggio a oltranza per poter consentire questo minimo di rientro nella legalità dei due organi costituzionali. Oggi rinnoviamo la richiesta. Ricordiamo che il 5 ottobre di fronte alla Consulta ci sarà il conflitto sul caso Mediaset-diritti tv.

Senatori Radicali

UNA CACCIA A PROVA DI AMBIENTE

LA STAGIONE VENATORIA E LA LEGGE 157

Roberto Della Seta



Francesco Ferrante



Fra pochi giorni apre la caccia. L'appuntamento trova un Paese assillato da altre, più urgenti preoccupazioni, ma gli italiani, malgrado la crisi difficilissima di queste settimane, continuano ad appassionarsi al tema. È così da molti anni, da quando l'ambiente, la tutela della fauna sono diventati oggetti prioritari di attenzione per l'opinione pubblica.

Queste antenne particolarmente sensibili quando si discute di caccia sono un bene, per l'oggettiva rilevanza della questione, ma contengono anche un rischio: il rischio che il dibattito si riduca a una sorta di "guerra di religione" tra difensori e nemici della caccia "senza se e senza ma". Tra chi invocando tradizioni ataviche - l'uomo è stato cacciatore prima ancora di diventare raccoglitore e poi agricoltore - vede nella caccia un "diritto", e quanti - bisogna dirlo: sempre più numerosi - condannano la caccia sul piano etico, considerandola una pratica ormai incompatibile con l'evoluzione culturale della specie umana.

Chi scrive non ha mai imbracciato un fucile, nemmeno un fucile da caccia, né si riconosce nelle posizioni "abolizioniste" di chi vorrebbe proibire l'attività venatoria. E pure riconoscendo a queste dispute piena legittimità e anche interesse, però da ambientalisti ci poniamo una diversa priorità: regolamentare la caccia dando concretezza al principio costituzionale che individua nel patrimonio faunistico un bene superiore che lo Stato ha il dovere di conservare.

Conciliare l'attività venatoria con l'esigenza di tutelare la fauna fu l'obiettivo della Legge 157 del '92: un'ottima legge che ha consentito all'Italia di mettersi al passo della normativa comunitaria e resta un punto di riferimento irrinunciabile. Questa legge va difesa, aggiornandone alcuni aspetti marginali ma salvaguardandone rigorosamente l'ispirazione. Va difesa dai tentativi ricorrenti di smantellarla, l'ultimo del Pdl che in Senato aveva proposto un'improbabile e dannosa deregulation dell'attività venatoria. E va difesa anche da troppe iniziative unilaterali di diverse Regioni (non tutte - va detto - governate dal centrodestra...) che in questi mesi hanno varato calendari di caccia in violazione delle regole di tutela fissate dall'Italia e dall'Europa.

La via da battere, per il Pd e il centrosinistra, è la stessa che vent'anni fa portò al varo della Legge 157: sostenere l'impegno condiviso delle associazioni ambientaliste, della parte più avanzata del mondo venatorio a cominciare da Arci Caccia, delle associazioni agricole, per un governo dell'attività venatoria che garantisca una rigorosa tutela faunistica, scongiuri ogni ipotesi di privatizzazione della caccia, eviti all'Italia nuove e più gravi messe in mora dall'Unione europea.

Parlamentari del Pd

Maramotti

